



Editoriale

NATALE

Speranza nella vita nuova

di Giampolo Cottini

Il Natale giunge a noi inatteso e al tempo stesso anche imprevedibile. Per un aspetto è la festa della gloria di Dio che sceglie di mettersi alla portata dell'uomo. È anche però il luogo in cui l'uomo è reso simile a Dio perché tutto l'umano viene assunto nella festa della Natività.

Ciò rimette al centro il senso religioso ultimo e fa rinascere la persona: per cui, al di là di ogni valutazione sul consumismo, questo giorno rimane il centro della storia dell'umanità. Dio risponde all'uomo, alle sue esigenze che vengono suscitate proprio da Dio stesso. Il tempo assume un significato nuovo perché il Natale, rispondendo all'attesa di ognuno, fa rivivere l'umanità di tutti, e chiede di generare relazioni nuove in cui sperimentare l'unità tra me e l'altro in un incontro che valorizza la libertà di tutti, in quanto fondato su Dio stesso.

Si crea una vera e propria alleanza e la nostra vita diventa sempre di più il compiersi del mistero, un mistero che riguarda l'origine dell'uomo e il suo fine.

Dio è presente perché l'uomo possa comprenderlo e diventare così la realizzazione della gloria di Dio, che è l'uomo vivente come dicevano i Padri della Chiesa. Il Bimbo di Betlemme può essere accolto o rifiutato, ma rimane la presenza con cui fare i conti e da cui partire per costruire la pace.

Comincia così un'epoca in cui è possibile costruire la pace nella forma della misericordia come vera stoffa della vita stessa.

La logica del Natale è di essere la più alta forma di generazione: come la vergine Maria ha generato il figlio sino dalla eternità e lo accoglie nel suo grembo, così questo bambino invita a partecipare alla vita buona della Trinità stessa, dividendo addirittura la storia in due parti: noi infatti contiamo gli anni prima di Cristo e dopo Cristo.



Gesù assume un nome e un volto umano, accettando tutto quanto viene proposto nel suo ingresso nell'umanità. Non ha un luogo dove stare: nasce in una notte come ogni altro uomo, destando una speranza come sempre accade quando inizia una vita nuova.

Si può ancora sperare oggi in qualcosa di buono e positivo? Sì. La certezza del Natale è che questo è possibile e dunque vale la pena di farci gli auguri a vicenda. La rivelazione più profonda del Natale sta nel fatto che rivela la trinità di Dio, quella in cui il padre genera tutto, e il figlio viene accolto nel grembo della madre che è unita al Padre divino dall'amore, cioè dallo spirito Santo.

I miei personali migliori auguri di buon Natale sono allora che si possa rimanere tutti dentro il mistero della Trinità. Buon Natale. Dio solo sa quanto tutti abbiamo bisogno dell'amore della Trinità, che comincia semplicemente dal luogo del buon vicinato, nell'esperienza di una reciproca simpatia come ha recentemente detto il nostro Arcivescovo di Milano, richiamando che anche solo lo sguardo tra gli uomini può far iniziare una vita nuova e può consentire la nascita di un'umanità diversa.

Da qui partiamo per vivere quello che ci accadrà nel prossimo futuro, certi che l'attesa ha trovato il suo compimento e che la speranza di pace si apre per tutti gli uomini di tutto il mondo.

Chiesa

FESTA DI NOZZE

Lui, sposo dell'umanità

di Suore Romite Ambrosiane

“Vieni ti mostrerò ...”

“... la Sposa! Anche tu come l'Arcivescovo? Ha già scritto Lui una lettera alla Diocesi per invitarci a contemplare l'opera di Dio che ci presenta la Gerusalemme nuova cioè la Chiesa, come una sposa adorna per il suo sposo”

“No, io volevo invitarti a contemplare lo Sposo, siamo a Natale!”

“A Natale uno sposo?”

“Sì, il bambino Gesù!”

“Uno sposo bambino?”

“Sì, è un altro vescovo milanese, sant'Ambrogio e con lui tutta la nostra liturgia, a farci cantare a Natale il Re che esce dal suo talamo nuziale. Natale più che un compleanno è una festa di

nozze! E Maria, la madre, è il talamo nuziale in cui la divinità si è unita all'umanità. Colui che è coeterno al Padre cinge come un suo trofeo la nostra carne e pone nella debolezza dei nostri corpi il suo vigore (cfr. Inno Intende, qui regis Israel).

Così cantiamo con sant'Ambrogio, così mimiamo preparando i nostri presepi e così avviene realmente anche oggi per noi.

Dio si unisce a noi travalicando la storia e assumendo la nostra umanità per ricondurci alla comunione con Lui”.

“No, scusa, non scherziamo e non parlarci di cose dell'altro mondo, va bene che al giorno d'oggi tutto è relativo e tutto cambia, ma le nozze, sono nozze: è questione di carne, di amore, di volontà, di sentimenti ... un neonato non può essere sposo!”

“Hai ragione, ma lo diverrà. E si prepara a farlo proprio assumendo la nostra carne: nulla di noi Dio vuole escludere dall'incontro, dalla comunione con noi. E così si mette a scuola, si mette ad imparare da noi, assume il nostro sguardo, i nostri sentimenti, la nostra inesausta capacità di imparare, il nostro provare fame, stanchezza, paura, gioia, desideri ... non sarebbe stato altrimenti troppo lontano? Come avrebbe potuto dirci il



Cristo e Maria, Cristo sposo e la Chiesa sposa, Sacro Speco, Subiaco

suo amore, a noi che capiamo prima con il cuore, lo sguardo e i sensi che con la testa?"
"Già un bambino capisce il bene prima di saper cosa sia, sa l'affetto e la fiducia prima che qualcuno abbia

tentato di spiegarglielo"

"E sa dire il bene, l'affetto, la fiducia senza parole, semplicemente vivendo"

"Sì, però non esageriamo: nessuno capirà mai da un vagito qualcosa come «ti amo per tutta la vita», anzi «la mia vita è bella per te!»"

"No, nessuno, a parte una mamma forse ... però qui si tratta di Dio, ed un vagito di Dio, il suo stesso rinunciare alla capacità di dire, alla sua onnipotenza, il suo piegarsi ed entrare nella nostra impotenza e fragilità dice più di mille parole «io con te per sempre!». Dice il suo dono totale di sé, il rinunciare a tutto per la gioia ed il sorriso della Sposa. Dice nell'impotenza di un neonato una volontà di incontro e di comunione che non si pone alcun limite, nemmeno l'impotenza, nemmeno il divenire

essere di bisogno, dipendente in tutto, totalmente fragile. Dice il suo bisogno di noi per vivere".

"Vuoi dire che Dio ha bisogno del nostro amore, delle nostre attenzioni? Ma che Dio è, allora?"

"È un Dio bambino. Meglio, è un Dio Figlio che è e si riconosce solo in una relazione, stando rivolto al Padre, accogliendo il dono della propria esistenza e l'alterità di chi gli sta davanti ... è un Dio la cui potenza è l'amore e la comunione, un Dio che si è voluto donare a noi per incontrare il nostro sguardo ed attirarci nella gioia della sua comunione"

"È per questo che volevi mostrarmi lo Sposo nella debolezza e fragilità di un neonato?"

"Sì e non ci parrà forse più strano che la sposa è l'umanità, io, te, noi. Così festeggiare il Natale non è solo e non è tanto ricordarsi che Dio è venuto nel mondo, è accoglierlo e riconoscerlo nella nostra vita, intimo del nostro cuore, sapore della nostra vita, profondità della nostra intelligenza, fecondità della nostra speranza, eternità nei nostri affetti ... ed è riconoscere nella comunità concretissima che abitiamo e nelle persone che incontriamo tracce della Sposa che, travalicando gli spazi, i tempi e fors'anche la propria divinità, Dio è venuto a cercare perché bella ai suoi occhi, bella grazie al suo sguardo. Riconoscere la Sposa, accogliere la bellezza che lo Sposo vede e crea. Festeggiare lo Sposo è gioire con Lui per la sposa, è far proprio il suo sguardo che con immeritata fiducia e con amore creativo conosce la bellezza della sposa".

Buon Natale allora, buona festa di nozze!

Attualità

LA STELLA PIÙ SPLENDEnte

Marica, esploratrice del mistero

di Luisa Negri



La vera stella del Natale 2017, che splende di luce propria, è Marica Branchesi, ricercatrice al GSSI (Gran Sasso Science Institute) e astronoma urbinata. Quarant'anni, due figlie e un marito conosciuto in California, che condivide la stessa passione verso l'astrofisica, è balzata agli

onori della cronaca fin dallo scorso agosto per gli studi sulle onde gravitazionali condotti attraverso il progetto Virgo. Virgo, il rilevatore collocato in provincia di Pisa, uno dei tre che operano nel mondo, ha registrato interessanti informazioni sulle onde gravitazionali. Rumori e vibrazioni, in parole povere, prodotti dalla fusione di due buchi neri, avvenuta milioni di anni fa. L'argomento è tanto importante che già Newton, nel '600, ci ragionava sopra. Analogo interesse aveva manifestato Einstein e come lui anche recenti premi Nobel.

Ad accorgersi di Marica è stata la celebre rivista Nature che l'ha inserita nella lista dei dieci ricercatori più influenti del mondo, non solo per la capacità di studio, ma anche per aver saputo mettere in comunicazione e dialogo tra loro astronomi e fisici, contribuendo a costruire una squadra internazionale di altissimo livello. Perché la magia dei ricercatori, lo ha dichiarato di recente anche il regista Valerio Jalongo, autore del film Il Senso della Bellezza -che racconta il CERN sul grande schermo- sta proprio nel saper dimostrare come si possa raggiungere risultati meravigliosi lavorando tutti assieme ad uno stesso scopo. Bombardata dai media, la sorridente e garbata Marica ha mostrato massima umiltà e insieme fermezza: quella di chi, ben sapendo, professa un atteggiamento non inquinato da susseguo. Usando la sua nota determinazione, ha richiamato alla necessità d'impegnarsi nella ricerca, fornendo gli indispensabili

mezzi, non solo in quanto la cosa serve in sé a raggiungere risultati più avanzati, ma soprattutto perché far progredire la scienza vuol dire migliorare la nostra esistenza materialmente e spiritualmente.

Le fa onore anche la sua scelta di vita. Migrata all'estero e sbarcata in California -dove i mezzi a disposizione sono ben altri, e forniti in anticipo quando si hanno progetti da realizzare- appena ne ha avuta la possibilità Marica è rientrata in Italia. Ha preso col marito una decisione che non le ha ancora garantito la certezza economica, ma le ha consentito di riportare, oltre che il cervello, il cuore in patria.

La strada, aperta da questi nuovi risultati sullo studio delle onde gravitazionali, che prevede una serie di importanti progetti a lungo termine, avvicina ancor di più alla magia della scienza, che i profani annusano da lontano non senza un pizzico di perplessità e un grande senso di inferiorità verso chi vi si applica. Ma puntualmente quel qualcuno che s'azzarda a definirli progetti "campati in aria", architettati da scienziati pazzi, deve poi finire per ammettere che tutto combacia perché, se la matematica non è un'opinione, neppure la fisica lo è.

Vale insomma la pena di guardare con più fiducia anche alle stelle -ce lo dimostra Marica- e darsi da fare per penetrare nella scatola magica dell'universo, dove i misteri da svelare non finiscono mai e tutti sembrano confluire in un più grande Mistero. La bella storia di Marica ha in sé più note positive: perché non è scontato conciliare, oltre che il proprio lavoro -raggiungendo risultati di altissimo livello- e l'essere donna e madre, professionalità e intelligenze altrui disperse per il mondo in un lavoro di squadra. I sogni insomma possono diventare realtà se si condividono, prima ancora che per stabilire dei traguardi eclatanti, per il progresso dell'umanità.

Grazie Marica, possiamo chiudere questo 2017, che per tanti non è stato troppo facile, con un pensiero positivo. Rivolto a te e alle tue buone stelle. E con nuove speranze.

"Solo lo scienziato -sono parole del poeta Allen Ginsberg- è vero poeta: ci dà la luna, ci promette le stelle, ci farà un nuovo universo se sarà il caso".

SEMPLICITÀ DI FRANCESCO

Il Papa che sa comunicare

di Paolo Cremonesi

Conto alla rovescia per il lancio in rete del nuovo portale unico per tutti i media del Vaticano: www.vaticannews.va sarà presto attivo in versione “beta”, cioè non definitiva. Tre nuovi loghi identificheranno la comunicazione della Santa Sede. Niente più radio, tv, casa editrice o altri media distinti. E da gennaio sarà «accorpato» (non senza qualche malumore) anche L'Osservatore Romano, seppure mantenendo la sua identità. Tutto farà capo alla direzione editoriale del Dicastero per le comunicazioni diretto da monsignor Dario Edoardo Viganò.

Si tratta di una rivoluzione che cerca di tenere il passo alla comunicazione imposta, suo malgrado, da papa Francesco. Scriviamo suo malgrado perché tanto più Bergoglio si muove in maniera disinteressata rispetto all' “apparire” tanto più i media lo rincorrono appassionatamente.

Dopo la sua elezione a Papa si reca, per raccogliere gli effetti personali, in via della Scrofa, alla Casa del Clero, dove ha alloggiato prima del Conclave. E paga il conto del suo soggiorno “per dare il buon esempio”. Rinuncia alle sontuose stanze in Vaticano per vivere a Casa Santa Marta in Vaticano. Al momento di prendere l'ascensore Francesco invita alcuni porporati a entrare con lui nella nuova stanza.

Sono gesti che valgono più di mille discorsi. In tal modo il magistero esce dai confini della carta per diventare carne. «Fratelli e sorelle, buonasera», pronunciato al suo primo affacciarsi da Papa, il 13 marzo 2013 è l'incipit di un pontificato che privilegia il rapporto rispetto alla dottrina. Una differenza che colpisce. E continua nell'augurio di «buon pranzo» con cui conclude i suoi Angelus domenicali e nelle tante telefonate personali, alcune raccontate alla stampa, altre no, che caratterizzano la sua giornata.

Rinuncia alla residenza estiva di Castel Gandolfo che diventa

museo.

Sceglie di spostarsi dentro Roma con una semplice Ford Focus e all'estero con utilitarie messe a disposizione volta per volta, di portarsi nei viaggi la borsa da sé e di andare a comprarsi gli occhiali in un negozio d'ottica di via del Babuino.

Bergoglio parla per immagini. La Chiesa ospedale da campo, la fede come un Gps, i cristiani da pasticceria, la corruzione che ‘spuzza’, l'odore delle pecore, l'ecumenismo del sangue, sono solo alcune delle sue espressioni più citate, spesso tratte dal linguaggio di tutti i giorni. Il suo indicare i poveri come ‘test’ ultimativo della fede (Matteo 25 31- 40) non è a parole: le visite a Lampedusa e a Lesbo, la Messa al confine tra Usa e Messico, la sosta al Muro dei Territori palestinesi, il servizio docce e il barbiere in piazza san Pietro, un dormitorio poco lontano, la Sistina aperta anche ai senza tetto, un pomeriggio al circo, le estati in gita alla spiaggia di Focene, il recente pranzo in aula Paolo VI per la giornata mondiale di poveri...

Papa Francesco è fuori da ogni schema. E possiamo solo immaginare con quanti problemi per chi è addetto per mestiere alla sua sicurezza: fa salire sulla jeep in piazza San Pietro un sacerdote che riconosce tra la folla, beve a Copacabana un mate offertogli da un pellegrino, raggiunge un giornalista della Rai per salutarlo durante la breve processione in Piazza di Spagna per l'Immacolata, si ferma a rimboccare la coperta a un anziano in carrozzina.

La sua azione produce relazione. Forse per questo che su twitter il suo account ha raggiunto i 40 milioni di follower. Parafrasando Mc Luhan: l'uomo è il messaggio. E i medium lo inseguono.



Cultura

TRE POESIE

La nascita del Bambino

di Maniglio Botti

Il Natale porta un'aria nuova che ispira tutti. Gli “animi buoni” che proprio in questo periodo dell'anno, come in una cadenza naturale, si ritrovano insieme; gli “animi meno buoni” o più distratti. Ma che almeno per una volta l'anno si risvegliano catapultati in una realtà contagiosa, se non proprio di amore, quanto meno di gentilezza...

Il Natale ispira in particolar modo i poeti. Le liriche dedicate al Natale non si contano. A cominciare dai primi cristiani per arrivare a noi tra Ottocento, Novecento e oltre. Pensiamo – e citiamo a memoria, certi che qualcosa o qualcuno ci sfuggirà – ai nostri Manzoni, D'Annunzio, Pascoli, Quasimodo, Saba... Non è un caso, dunque, e ne parliamo come semplice esempio, che la festa e incontro augurale degli Amici del liceo classico varesino “Ernesto Cairoli” sia stata contrassegnata da – almeno due – famosissime poesie dedicate al Natale. La prima poesia, fatta trovare scritta in un foglietto sul tavolo della cena, quasi come indicazione del menù della serata. La seconda poesia, invece, declamata nel corso dell'incontro da un docente noto per la sua sensibilità e attenzione, egli stesso poeta, Silvio Raffo, e da una sua ex allieva e oggi brava attrice, Paola Bonesi. La poesia... sul tavolo era Natale di Giuseppe Ungaretti: “Non

ho voglia / di tuffarmi / in un gomito / di strade / Ho tanta / stanchezza / sulle spalle...”. Una lirica molto nota che, crediamo, da gran tempo fa parte del corredo scolastico che ognuno di noi, più o meno distrattamente si diceva, si porta con sé. Sia esso natalizio e no.

Perché in realtà la poesia di Giuseppe Ungaretti, benché si intitoli proprio Natale, non vede comparire la parola Natale all'interno dei suoi versi. Si sa che Giuseppe Ungaretti, che era del 1888, e che si era arruolato volontario tra i combattenti della prima guerra mondiale a ventisette anni, la compose a Napoli nel 1916, quindi durante il secondo anno di guerra. Ma non è proprio una poesia natalizia e di gioiosa partecipazione. Piuttosto una poesia di abbandono e, forse, di richiamata solitudine: “Lasciatemi così / come una / cosa / posata / in un / angolo / e dimenticata / Qui / Non si sente / altro / che il caldo buono / Sto / con le quattro / capriole / di fumo / del focolare”. Tutt'altro discorso invece per la poesia – anche questa pure famosissima – di Guido Gozzano: la Notte Santa. Un melologo l'ha definita il professore, leggendola insieme con Paola Bonesi, invitando i presenti a ripeterne, quasi cantando, i refrain che contrassegnano la ricerca di un giaciglio per la notte a Betlemme da parte di Maria e Giuseppe, una filastrocca che spesso si mandava a memoria durante le nostre scuole elementari: “- Consolati, Maria, del tuo pellegrinare! / Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei. / Presso quell'osteria potremo riposare, / ché troppo stanco sono e troppo stanca sei...”. E quindi: “Il campanile scocca / lentamente le sei...”. E via così: le sette,

le otto, le nove, le dieci, le “undici lentamente” fino alla Mezzanotte Santa: “È nato! / Alleluja! Alleluja! / È nato il Sovrano Bambino...”.

Ed è abbastanza singolare che un poeta a tutto tondo laico come Guido Gozzano, con altri poi definito crepuscolare dalla critica, abbia dedicato questa poesia-filastrocca natalizia alle anime gentili per eccellenza: i bambini. Perché poi ve n'è un'altra sua intitolata proprio e solo Natale e che richiama il presepio (La pecorina di gesso, / sulla collina in cartone, / chiede umilmente permesso / ai Magi in adorazione...). E ve n'è poi un'altra ancora intitolata la Befana... Sono poesie che, di norma, vengono racchiuse nella parte finale delle raccolte gozzaniane pubblicate, e elencate nelle cosiddette “Poesie sparse”. E si sa anche che il laicissimo, ironico, un po' demodé e legato al passato Guido Gozzano morì di malattia non ancora trentatreenne. Nell'“ora dolce” del tramonto, scrivono i biografi, del 9 agosto del 1916, assistito dai famigliari e dal conforto religioso dell'amico Mario Dogliotti e benedettino, conosciuto con il nome di padre Silvestro...

Ci piace qui – anche se questa a differenza di quelle di Ungaretti e di Gozzano è meno conosciuta – chiudere il breve excursus poetico e natalizio con i primi, e diremmo universali, versi di una poesia di un altro poeta eccellente e, almeno ai suoi inizi, come formazione culturale, crepuscolare, il romano Arturo Onofri, morto proprio il giorno di Natale del 1928 all'età di quarantatré anni. Lo scrittore Alfredo Cattabiani, in un suo bellissimo libro di alcuni anni fa – Lunario –, la pone in apertura del mese di dicembre. E nessun'altra scandisce meglio il fluire del tempo e, se si vuole e si crede, della nostra storia: “Da curve di nuvole aleggia, / in grembo al meriggio turchino, / la voce dei mondi: è un bambino, / che guida una candida greggia / a pascer gli steli / di sole, nei cieli...”.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

2018, L'ANNO PERICOLOSO

Ma possiamo solo migliorare
di Gianfranco Fabi

Apologie paradossali

PIAZZA PULITA

Le cose da farci portar via
di Costante Portatadino

Cara Varese

ALLA FACCIA DEL BUON GUSTO

L'educazione messa in soffitta
di Pier Fausto Vedani

Politica

TRE BOOMERANG

Il re, l'aspirante premier, l'ex ministra
di Massimo Lodi

Opinioni

CRISI DI LEADERSHIP

Verso la primavera della paralisi
di Robi Ronza

Attualità

LA GRANDE GIOIA

“Andiamo a Betlemme”
di Edoardo Zin

Stili di vita

SCAMBIO

Tempo e dono: reciproca gratuità
di Valerio Crugnola

In confidenza

NAZARETH

Condividere gioie e dolori
di don Erminio Villa

Attualità

ROVANIEMI

Babbo Natale e il Piano Marshall
di Cesare Chiericati

Pensare il futuro

FRANCESCO ED ENRICO

Bergoglio-Berlinguer: l'asse possibile
di Mario Agostinelli

Parole

BLACKLIST VERBALI

Trump e altri censori del lessico
di Margherita Giromini

Il racconto

UN CD

La notte di don Tarcisio
di Annalisa Motta

Noterelle

IL MONVISO, IL MONTE ROSA

Sole che sale e che scende
di Emilio Corbetta

Ambiente

LEGGI E BENEDIZIONI

All'opera Regione e Palazzo Estense
di Arturo Bortoluzzi

Cultura

MAGIA DEL PRESEPE

Passeggiata nel cuore della cristianità
di Felice Magnani

Opinioni

PER UN EURO FLESSIBILE

Nuova politica da attuare in Europa
di Livio Ghiringhelli

Cultura

SACRO MONTE FIABESCO

Magico mondo di Manuela Vasconi
di Sergio Redaelli

Il mohicano

RAGAZZO DEL '99

Memoria della Grande Guerra
di Rocco Cordi

Cultura

LUMINARIE E MALINCONIA

Le pennellate festaiole di Dossi
di Renata Ballerio

Cultura

STORIA DEL PANETÜN

E adesso tutti in tavola
di Barbara Majorino

Sport

LA FAVOLETTA

C'erano una volta colori biancorossi
di Ettore Pagani

**AUGURI DI BUONE FESTE
RMFONLINE TORNERA' DOPO L'EPIFANIA**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese